

Culture Estate

E quest'anno il Torrino d'oro va anche a Rocco Commisso. La cerimonia il 5 settembre

Oltre al patron della Viola premi a Pupo, Caterina Bellandi, Alia Guagni, Fabio Turchi

Il «Torrino d'oro 2019» a Rocco Commisso. Il premio dei fiorentini di San Frediano quest'anno sarà consegnato al nuovo patron viola. La cerimonia avverrà la sera di piazza del Cestello del 5 settembre. Durante l'edizione numero 19 di «San Frediano a Cena», davanti al

1.800 commensali, il presentatore Gaetano Gennai assegnerà il Torrino d'oro anche alla calciatrice della Fiorentina Women's e della Nazionale Alia Guagni, al pugile Fabio Turchi, al cantante Enzo «Pupo» Ghinazzi. Tra i premiati anche la tassista «Milano 25»

Caterina Bellandi, la ciclista Giorgia Catarzi e la pasticceria Buonamici. Riconoscimenti speciali a Sapaf Atelier 1954 di Andrea Calistri e alla Gioielleria Parenti. Gli utili della serata, quest'anno andranno all'associazione Riccardo Magherini. (G.G.)



Il libro L'esordio dell'ex libraio Giulio Pedani con un romanzo generazionale alla Salinger, ma toscano

«Narro l'amicizia trentennale tra Cile, Igor e Bush cresciuti a cavallo di una bici tra musica e fumetti»

Tre vite lungo la Francigena

Da sapere



● S'intitola **L'iguana era a pezzi** (effequ) l'esordio di Giulio Pedani, classe '81, senese, nel romanzo

● Prima di adesso aveva pubblicato un suo racconto nell'antologia **Odi**

● Il libro racconta del viaggio lungo la Francigena di Cile e la sua amicizia con due coetanei, Igor e Cile

di Vanni Santoni

Giulio Pedani, senese classe '81 da tempo trapiantato a Firenze, libraio, camminatore, esponente della più recente (cosiddetta) «scenicchia» fiorentina che, formatasi tra riviste e antologie, comincia a vedere la libreria, è al debutto col suo primo romanzo, *L'iguana era a pezzi* — tre vite lungo la Francigena, pubblicato da effequ, la casa editrice un tempo orbetellana e oggi, pure, fiorentina, che aveva già incoraggiato la sua crescita autoriale pubblicando un suo racconto sull'antologia *Odi* — quindici declinazioni di un sentimento, che nel 2017 ha fatto il punto sui nuovi virgulti del nostro panorama letterario.

Pedani, come nasce *L'iguana era a pezzi*, e a cosa si deve questo titolo?

«Nasce come il racconto di un viaggio a piedi in solitaria di mille chilometri, lungo la Via Francigena italiana. L'io narrante — e camminante — è Cile, un trentenne dai lineamenti andini; il suo cammino, che parte dal confine francese e arriva a Roma, è una sorta di preghiera laica nell'attesa di raggiungere un suo grande amico, Igor, ricoverato in coma nella capitale. Lungo i ventisei giorni di cammino emerge il ricordo della loro amicizia trentennale, filtrata attraverso i personaggi del borgo toscano dove sono cresciuti, la politica della Prima Repubblica, il cinema, i viaggi, la musica. Iggy Pop è il filo rosso che unisce la loro storia, e assieme un amuleto: se *L'iguana* ha appena compiuto 72 anni, l'immortalità è un traguardo alla portata di chiunque. Raccontando, per episodi simbolici, un legame duraturo fra tre personaggi (Cile, Igor e anche Bush, figura più laterale ma alla fine decisiva), ho scelto tanti frammenti, istantanee che rappresentassero un quadro definito, schegge parziali



Protagonista Giulio Pedani

ma utili a contestualizzare un intero periodo. Pescare, a quel punto, il primo albo di Dylan Dog per riportarci al 1986, o un gol-capolavoro di Baggio per il 1990, o il declino di De Michelis per il 1992, o il dualismo Oasis/Blur per il 1996, è venuto più o meno naturale».

Lo si può in effetti considerare anche un romanzo generazionale...

«È stato già molto difficile costruire una rete di affinità che legasse i tre personaggi principali al di là delle loro individualità; rappresentare qualcosa di più esteso di un gruppetto di amici — o peggio, sventolare l'ipotetica bandiera di una qualunque massa — è una missione lontana dalla mia volontà e anche dalle mie capacità. Il fatto di provare orrore per espressioni e concetti co-



Ripesco il primo albo di Dylan Dog un gol-capolavoro di Baggio, il declino di De Michelis il dualismo Oasis/Blur

me «noi uomini», «noi donne», «noi trentenni», «noi toscani», credo possa in parte spiegare il mio interesse per le singole personalità, i dettagli degli individui, le loro divergenze dal coro. Detto questo, penso che chi sia cresciuto negli anni Ottanta, in un borgo con Arci e campetto di calcio, leggendo fumetti della Bonelli, masticcando bulimicamente musica, tentando di decifrare le discussioni politiche degli adulti, passando mezza vita a cavallo di una bici tra i boschi e il fiume, possa ritrovare in questo libro qualcosa di sé. Come del resto chi, una volta cresciuto, si sia convinto che attraversare il mondo con le proprie gambe è il fanello di congiunzione ideale con ciò che l'uomo è sempre stato: un essere in movimento, connesso non tanto a Insta-

gram, quanto alle asperità dei territori, alle curve delle colline, al sorgere del sole, alla luce delle stelle».

Come esordio, *L'iguana era a pezzi* colpisce per la maturità con cui i tre piani — quello intimista, quello storico e quello più specificamente legato al tema della Francigena — si intersecano...

«Il viaggio solitario lungo tutta la Via Francigena l'ho compiuto davvero, dunque vi si ritrovano strade, paesi, boschi e riferimenti storici reali. Ho voluto però trasporre quest'esperienza autobiografica in un personaggio che non fossi io (il che, tra l'altro, è equivalente a viverla due volte, e in modo del tutto differente). La fiction si dispiega poi grazie a ciò che Cile trova camminando e che fa emergere, tramite dei flash-

back, tutta la sua vita precedente».

Esiste un vero e proprio filone di scrittori-camminatori, vengono in mente i libri di Wu Ming 2, Alcide Pierantozzi, le «stelle d'Italia» di Antonio Morello...

«Nel mio caso tutto nacque dalla «costola bolognese» di questo ricchissimo filone. Senza *Il sentiero degli dei* di Wu Ming 2 e *Nessuno lo saprà* di Enrico Brizzi non avrei percepito le potenzialità narrative del cammino. È impossibile anche non citare l'importanza di Paolo Rumiz, sebbene mi senta un po' più distante da alcune sue tendenze moraleggianti; ho letto molto volentieri, oltre agli autori che ha citato e alle successive produzioni di Brizzi, anche Luigi Nacci, scrittore e camminatore triestino; e uscendo dall'Italia, Sylvain Tesson, Robert McFarlane, Patrick Leigh Fermor, oltre a Chatwin».

Sei stato anche libraio (o qualcosa di simile): cosa impara uno scrittore a stare in mezzo ai libri dall'altra parte della barricata?

«Ho lavorato tra i libri per quasi dieci anni. Oltre che strumento di evoluzione personale, cibo per la fantasia, moltiplicazione di mondi possibili e vite immaginabili, i libri letti sono stati, nel mio caso, l'unico mezzo possibile per arrivare a scriverne uno. Per il mio libro, infatti, sono stati cruciali, al pari delle camminate, *Saltatempo* di Stefano Benni, *Open city* di Teju Cole, *Zona di Mathias Enard*. Più in generale, indicherò *A sangue freddo* di Truman Capote; *Nove racconti* di Salinger; *Tutto quello che è un uomo* di David Szalay.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vengo al Maggio anche da direttore artistico»

Il sovrintendente Pereira al «Corriere della Sera»: impossibile dividere le figure

Alexander Pereira, in arrivo a Firenze, lancia il suo programma e comunica il suo entusiasmo — in una lunga intervista di Pierluigi Panza sul *Corriere della Sera* — partendo da un punto forte — che ha caratterizzato anche la sua sovrintendenza alla Scala della sua politica da numero uno delle fondazioni liriche: è cioè quella di coniugare in sé anche il ruolo di direttore artistico insieme con quello di sovrintendente: «Impossibile dividere le figure di sovrintendente e direttore artistico — dice —. Era la sopravvivenza di una divisione risalente alla Prima Repubblica».

avere due manager di diversi partiti. Oggi anche l'Italia sta ritornando al sistema nazionale dove c'è una sola persona».

La sua nomina ufficiale è prevista per il 6 settembre quando si riunirà il nuovo consiglio d'indirizzo, in cui entra, oltre a Mauro Campus, Valdo Spini e Antonella Mansi, anche Bernabò Bocca, nome — fanno sapere da Palazzo Vecchio — «scelto raccogliendo l'invito del Presidente della Fondazione CR Firenze Luigi Salvadori e che ha il pieno gradimento della Fondazione». Squadra pronta per il nuovo corso manageriale del teatro

Chi è

● Alexander Pereira sovrintendente alla Scala di Milano si trasferirà presto a Firenze per guidare il Maggio

● Nelle pagine nazionali una lunga intervista in cui parla del suo futuro a Firenze

ta di sentire parlare il sovrintendente uscente Cristiano Chiarot che fino a ieri — in mattinata è stato in teatro per firmare alcune carte ed ha già disdetto casa qui a Firenze — non aveva sentito neanche per telefono il suo successore. Pereira intanto ringrazia Nardella, con il quale ha parlato 20 ore prima di decidere il salto fiorentino, per scoprire che gli ispira fiducia. Ringrazia ancora Zubin Mehta e Salvo Nastasi per aver sostenuto il suo nome e progettato di trasferirsi qui a Firenze con la bella moglie Daniela Weisser De Sosa — non si sa ancora quando avverrà la decisione di trasferirsi

sieme con il sindaco di Milano Beppe Sala e Nardella per rispettare anche le esigenze della Scala dove, comunque, si fermerà fino alla serata della prima. Sicuramente punterà molto su Festival: è questo ciò che gli è stato chiesto qui a Firenze ed è questo che lascia intendere quando dice che la città ha un festival di fama internazionale oltre che un coro e un'orchestra ben gestiti da Zubin Mehta per 20 anni.

È molto probabile che insieme a Mehta sceglierà anche il direttore principale, ora che anche Fabio Luisi ha lasciato il podio. E se fosse un giovane chiese in tanti tifosi



Protagonista Alexander Pereira con la moglie Daniela Weisser De Sosa

per Lorenzo Viotti, oggi ad Amsterdam. Ma è tutto da vedere anche perché torna anche il nome di Daniele Gatti, più volte uscito anche per il dopo Mehta ai tempi di Francesco Bianchi sovrintendente. La partita comunque ora sarà nelle sue mani. O meglio, dal giorno in cui arriverà in città.

Chiara Dino